



Nicola Cosentino

rischio» dice convinto Palomba, «hanno mischiato un po' le carte per rinviare tutto. Ma domani presento un documento che, in assenza di quello di Sisto, sarà messo ai voti». E così sarà stanata la Lega. Divisa su questo come non mai tra maroniani e bossiani. Il ministro dell'Interno, fin da dopo Pontida, ha detto chiaro che «sul caso Papa la Lega doveva dire sì all'arresto» perché «è giunta l'ora di smarcarsi sulla questione morale e dire basta al garantismo a prescindere». Bossi si è limitato a un "mani libere". Troppo poco per Maroni.

Il voto è stato rinviato di un mese (oggi è l'ultimo giorno utile per la giunta) proprio per provare a ricucire le posizioni nel Carroccio, portarle verso quelle del Pdl ed evitare il rischio, per la maggioranza, di essere sconfitta. Ieri il momento più drammatico con il silenzio dei due le-

Lunchi coltelli

Papa, Milanese e subito dopo Verdini: il partito degli onesti al bivio

ghisti in giunta. E il comunicato del capogruppo Reguzzoni che cercava di dire e non dire. Insufficiente, deve aver fatto sapere Maroni. Che in serata costringe Bossi a dire sì all'arresto di Papa.

Il deputato e magistrato in congedo ieri deve aver colto in pieno il dramma della giornata, la tensione sul suo caso nella maggioranza. Papa è rimasto più volte durante il giorno ora in cortile ora in Transatlantico in attesa di parlare con l'uno e l'altro tra i membri della giunta. Che lo liquidavano di volta in volta con molta fretta.

Con queste posizioni in campo è assai probabile che il Pdl stamani ottenga il rinvio per evitare la figuraccia di andare sotto in Giunta dopo essersi rilanciato come il partito degli onesti. Il segreto del voto in aula (20) consentirà altri equilibri. E magari sorprese come quella di vedere comunque respinto l'arresto. Ma dalla prossima settimana sarà la volta di Milanese. Su cui Maroni rischia di essere ancora più agguerrito. E i lunghi coltelli ancora più affilati. ❖

Altro che tesoretto... Nelle cassette milioni di euro

Indiscrezioni sul volume di denaro custodito nelle cassette di sicurezza di Milanese. E intanto in Giunta alla Camera sta per arrivare una nuova richiesta. Riguarderebbe un deputato ligure e una storia di voti e mafia

L'inchiesta

C.FUS.

ROMA
cfusani@unita.it

Una nuova richiesta di autorizzazione sta per arrivare alla Giunta della Camera. Riguarderebbe l'onorevole Eugenio Minasso, deputato e vicecoordinatore regionale del Pdl. Il deputato l'anno scorso restò coinvolto, senza essere indagato, in una storia di voti e mafia. Una foto lo ritraeva mentre festeggiava la sua affermazione elettorale nel 2005 con Giovanni Ingrassiotta, imprenditore originario di Trapani cosciente del numero 1 di Cosa Nostra, latitante da anni, Matteo Messina Denaro. Le indiscrezioni sull'arrivo della nuova autorizzazione trovano conferme sia in Giunta che alla Camera. Non è chiaro ancora quale sia la procura e l'ipotesi di reato. Soprattutto, se si tratta di una richiesta di arresto o solo di utilizzo delle intercettazioni. Comunque un'altra grana che si abbatte sul partito degli onesti di Alfano.

Intanto è caccia al tesoretto di Marco Milanese, l'ex finanziere, deputato e per nove anni, fino al 28 giugno scorso, consigliere politico del ministro Tremonti. Una delle numerose richieste che pendono nella giunta per le autorizzazioni riguarda le quattro cassette di sicurezza che il pm di Napoli Vincenzo Piscitelli ha messo sotto sequestro e di cui chiede l'autorizzazione alla perquisizione per vedere cosa c'è dentro. Indiscrezioni di ambienti investigativi parlano di una somma pari a undici milioni di euro che sarebbe transitata dalle quattro cassette. Le relazioni del ctu della procura, il dottor Luigi Mancini, spiegano che Milanese ha in uso due cassette presso l'agenzia del Credito Artigiano in via Marmorata a Roma e altre due presso la stessa banca presso la sede di Milano. Il pm ne chiede la perquisizione perché «vi è fondato motivo di ritenere che nelle

cassette di sicurezza possano trovarsi beni o valori di provenienza delittuosa che come tali vanno necessariamente sequestrati in quanto corpo del reato».

C'è qualche dubbio che, essendo Milanese indagato da metà dicembre scorso, in quella cassette si possa ancora trovare qualcosa di "sospetto" ammesso che ci sia mai stato. Certo è che il volume di affari che gestisce Milanese, sei milioni in quattro anni, sembrano sporziona-

ti anche per uno che tra indennità parlamentare, consulenze e compenso per il suo ruolo al ministero, guadagna circa mezzo milione l'anno.

Il voto della Giunta sulle cassette di sicurezza di Milanese potrebbe arrivare già la prossima settimana. La certezza sull'esistenza o meno del tesoretto di Milanese potrà arrivare solo allora. Si fa largo, tra gli investigatori, l'ipotesi che l'ex collaboratore di Tremonti abbia coltivato un genere molto particolare, quello della tangente creativa. C'è il forte sospetto, ad esempio, che la ristrutturazione (200 milioni di euro) della casa di via Campo Marzio sia stata pagata attraverso altri appalti concessi alla Edil Ars. Così come c'è il sospetto che siano una tangente travestita anche i 240 mila euro incassati dopo aver venduto sterline d'oro a un negozio di Roma della catena Cash Gold. Cash Gold, tra l'altro, risulta non aver segnalato l'operazione sospetta in quanto superiore ai 5 milioni di euro. Si sentiva protetta dal finanziere e consigliere politico di Tremonti? ❖

15 LUGLIO **IV FESTA DEMOCRATICA**
Festa dell'Unità di Roma 2011
 ore 21 Palco Circo Massimo

CAMBIA IL VENTO
Diego Bianchi (Zoro)
 intervista
IGNAZIO MARINO

Pd
 Partito Democratico
 pdroma.net